

OMELIA NELLA VEGLIA DI PREGHIERA

PER IL PASSAGGIO ALL'ANNO 2000

Manduria, 31 dicembre 1999

Il nostro incontro di preghiera si svolge sotto il segno della luce. “Camminate, mentre avete la luce... Queste cose disse Gesù, poi se n'andò e si nascose da loro” (Gv 12, 35-36). Rimangono in noi l'eco di questa parola, così incisiva e così perentoria, e la constatazione che Gesù, dopo avercela donata, se n'è andato, si è nascosto. Noi non lo vediamo più come lo videro, nei giorni della sua vita terrena, sua Madre e i discepoli, quanti lo amarono perché attirati dal mistero della sua Persona e quanti, invece, l'avversarono e l'odiaronono sino a metterlo sulla croce. Noi non lo vediamo più, perché è ritornato al Padre. Lo vedremo ancora, quando Egli verrà nella gloria. Intanto abbiamo come nostra possibilità la *fede nella luce*: “Finché avete luce, credete nella luce affinché diventiate figli della luce” (Gv 12, 36). E' l'unica volta, nel Nuovo Testamento, che l'immagine della luce è unita direttamente al tema della fede.

La parola che questa sera il Signore ci ha rivolto ha fatto risplendere tre bagliori di luce. Il primo è quello dopo il quale è sorto il mondo. Il libro dei Proverbi ci ha presentato la Sapienza di Dio paragonandola ad un bimbo che gioca e si diletta sul globo terrestre, ponendo le sue delizie tra i figli dell'uomo (cf Prov 8, 31). E' un testo ch'esprime poeticamente la felicità di Dio nel porre l'atto della creazione. Egli ha creato il mondo non per una necessità, ma in piena libertà e per amore. Il nostro tempo è lo svolgersi di un progetto d'amore che ci ha voluti da sempre. Il secondo bagliore è quello con il quale Dio si è manifestato all'uomo, donandogli se stesso a cominciare dall'elezione di un popolo. Dice la Sapienza: “Il creatore dell'universo... mi fece posare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele” (Sir 24, 8). Si chiarifica, in tal modo, una storia di salvezza che comincia con la chiamata d'Abramo e, via via, con alterne vicende, d'infedeltà e di grazia, procede nel tempo camminando verso Cristo, sino a quando, cioè, il Figlio di Dio, “nato da donna, nato sotto la legge” (Gal 4, 4) non venne ad abitare fra noi (cf Gv 1, 14). Il terzo bagliore ha il fragore del tuono e il guizzo di un fulmine: è la luce del giudizio di questo mondo: “Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12, 32). Sono queste le luci che ci permettono di camminare e che impediscono alle tenebre di sorprenderci.

Fratelli miei! Quanti ci hanno preceduti nella fede in Cristo, entrarono in questo millennio con l'idea di essere una “cristianità”. Noi, questa sera, ci disponiamo ad uscirne con la consapevolezza di essere una minoranza. Non ce ne lamentiamo per nulla. La vocazione della Chiesa, infatti, non è quella d'essere “maggioranza”. Non è così che Gesù l'ha voluta. Egli ci ha chiamati “piccolo gregge” (cf Lc 12, 32). Non ci ha chiesto di essere il mondo, ma il “sale della terra” (cf Mt 5, 13). Così c'è lasciata l'opportunità di esserne come l'anima. Le maggioranze governano. Chi è minoranza può avere la possibilità della profezia. In questo millennio, la Chiesa vi è entrata con la teoria delle “due spade”, della potestà spirituale e della potestà temporale. Noi invece, questa sera, ne usciamo con un cero acceso, segno del nostro servizio al mondo mediante il Vangelo. Ciò significa la nostra lampada accesa deposta sull'altare, dinanzi al quale troneggia il libro dei Vangeli.

Chiudiamo un secolo, il ventesimo, che si è aperto nel segno della guerra. Nelle piazze delle nostre città e dei nostri paesi, i monumenti portano ancora i nomi dei caduti della “grande guerra”, tristi elenchi di dolore e di morte. Ed oggi lo stesso secolo si avvia alla sua conclusione con nuovi conflitti, questa volta maggiormente all'interno degli Stati e “troppi e troppo orribili, sono stati e continuano ad essere, i sinistri scenari in cui bambini, donne, anziani inermi, colpevoli di nulla, diventano, loro malgrado, le vittime designate dai conflitti che insanguinano i nostri giorni”. E' questo il lamento del Papa, nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, che sarà celebrata domani (cf n. 8). A metà del secolo, dopo il secondo conflitto mondiale, che aveva visto

l'orrore della *Shoa* e l'abominio di tanti altri, meno noti genocidi, il papa Pio XII indisse un Giubileo per "il gran ritorno e il gran perdono", perché fosse occasione di ricostruzione civile e morale. Oggi, dopo l'illusione del *boom* economico nei decenni appena trascorsi, torniamo ad avere il bisogno di un rinnovamento, civile e morale come allora. Anche per questo, oggi, c'è un Giubileo.

Questa notte, in tanti, vorranno vivere l'ingresso in un fatidico "anno duemila" cercando di chiudere il giorno e l'ora nell'attimo fuggente. Durante questa "veglia", invece, noi chiediamo al Signore la grazia d'imparare a contare i giorni e le ore. Per questo vegliamo con la lampada accesa.

Intanto il nostro Signore si è nascosto. In un racconto ebraico - un racconto *chassidico* - si narra che un bimbo avrebbe voluto giocare a nascondino coi suoi compagni, ma loro non intesero stare al suo giuoco. Egli, quindi, si recò in lacrime dal nonno e gli disse: "Io mi nascondo, ma loro non mi cercano". "Anche Iddio dice così, gli rispose: Io mi nascondo, ma nessuno mi cerca".

E' questo il tempo della ricerca di Dio. E' sera, ma abbiamo la lampada. "Finché avete la luce, camminate", dice il Signore.

✠ **Marcello, vescovo**